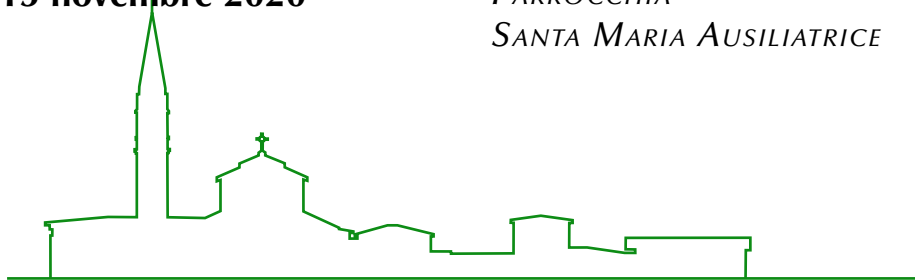


15 novembre 2020

PARROCCHIA  
SANTA MARIA AUSILIATRICE



**XXXIII<sup>a</sup> DOMENICA**  
del  
**TEMPO ORDINARIO**



**TESTI PER LA PREGHIERA**

*La parabola, Gesù, è talmente conosciuta  
che è entrata nel modo di parlare comune:  
“coltivare/sviluppare i propri talenti”,  
come “aver del talento” sono ormai  
espressioni molto diffuse.*

*A tutto detrimento, forse,  
del vero significato delle tue parole.  
Tutti, infatti, pensano subito  
a doti innate, a capacità particolari  
e ritengono che tu abbia voluto  
dare una scossa alla gente pigra,  
indurre i ragazzi a studiare  
o comunque a prendere sul serio  
i loro impegni quotidiani.*

*Ma il vero talento, il più prezioso,  
quello che non deve essere sotterrato,  
non è la conoscenza delle lingue  
o la predisposizione per la matematica  
e neppure una sorta di estro artistico,  
ma la tua parola, il Vangelo.*

*Sì, è proprio quello che non dobbiamo  
tenere tutto per noi  
o nascondere in una buca per paura.  
Un dono così importante  
merita di essere trafficato  
per arrivare proprio a tutti.  
Richiede di essere diffuso,  
annunciato, propagato,  
con le parole e con le opere.*

*Signore Gesù, liberaci dal rispetto umano  
che ci blocca e ci impedisce  
di parlare di te, della tua proposta  
a tutti quelli che incontriamo.*

### ✠ Dal Vangelo secondo Matteo (25,14-30)

*Sei stato fedele nel poco, prendi parte alla gioia del tuo padrone.*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”.

Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”».

## TESTO PATRISTICO

***Nessuno dica: «Ho un solo talento e non posso fare niente»***

Nella parabola dei talenti quelli che presentano i guadagni riconoscono con animo grato ciò che è loro e ciò che è del padrone. L'uno dice: «Signore mi hai dato cinque talenti» (Mt 25,20) e l'altro: «due» mostrando che avevano ricevuto da lui la possibilità di lavorare, che gliene erano molto grati e attribuivano tutto a lui. Che disse allora il padrone? «Bene, servo buono - è proprio di una persona buona mostrare interesse per il prossimo - e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone» (Mt 25,21); con queste parole mostrò tutta la beatitudine. L'altro servo non si comportò così; come si comportò? «Sapevo che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura ho nascosto il tuo talento: ecco qui il tuo (Mt 25,24- 25). Che cosa disse allora il padrone? «avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri» (Mt 25,27), cioè avresti dovuto parlare, esortare, consigliare. Ma non danno ascolto. Questo non ti riguarda. Che cosa ci potrebbe essere di più mite? [ ... ] Ascoltiamo queste parole. Finché c'è tempo, diamoci cura della nostra salvezza, prendiamo l'olio per le lampade, mettiamo a frutto il talento. Se siamo inoperosi, se viviamo nella pigrizia, nessuno là in alto avrà compassione di noi, per quanto ci lamentiamo. Condannò se stesso chi aveva le vesti immonde e nulla gli fu d'aiuto. Chi aveva un solo talento restituì quello che aveva ricevuto in deposito e così fu condannato. Le vergini supplicarono, si presentarono e bussarono alla porta, ma tutto fu inutile e vano. Sapendo questo, offriamo denaro, impegno, aiuto, ogni cosa per renderci utili al prossimo. I talenti qui indicano le possibilità di ciascuno per quanto riguarda l'aiuto, il denaro, l'insegnamento o altre cose del genere. Nessuno dica: «Ho un solo talento e non posso fare niente». Anche con un solo talento puoi farti onore. Non sei più povero di quella vedova (cfr. Lc 21,2), né più incolto di Pietro e di Giovanni che erano ignoranti e illetterati, ma poiché diedero prova di zelo e fecero tutto nell'interesse comune, conquistarono il cielo. Nulla è così caro a Dio quanto vivere per il bene comune. Per questo Dio ci ha dato mani, piedi, forza fisica, mente e intelligenza, per servirci di tutto questo per la nostra salvezza e a utilità del prossimo.

GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento sul vangelo di Matteo*, om. 78,2

## MEDITA

Il messaggio del libro dei *Proverbi* è di attualità per noi oggi che scriviamo, diciamo e facciamo tante cose per la promozione della donna. Certo non possiamo fare a meno di apprezzare una opzione così precoce della Scrittura in favore dei diritti della donna. Su questo argomento la Costituzione pastorale del Vaticano II su *La chiesa nel mondo contemporaneo* non esita a prendere posizione, affermando che la donna è la vera compagna dell'uomo, con perfetta uguaglianza di diritti, compreso quello di partecipare alla vita socio-culturale su un piano di parità (cfr. GS 9.29.49). La lettura della parola di Dio, allora, ci fa pensare, perché la donna è sempre più assente dal focolare domestico. Spesso ciò dipende dal fatto che essa lavora fuori di casa; ma succede anche che disertando deliberatamente per disamore verso i propri compiti familiari. Una tale negligenza rischia di fiaccare i legami che devono unire tra loro i membri della famiglia e, nel medesimo tempo, di far vacillare l'edificio socio-religioso di cui la famiglia costituisce la base. Solo la vera saggezza merita lodi, una volta che sia stata scartata la vanità delle facciate e delle apparenze. Nel mondo moderno, alle donne è lecito esercitare, al servizio del bene comune, attività varie e molto più numerose che in passato. Ed è vero che, ormai, il loro concorso si rivela molto fruttuoso nel campo intellettuale, non meno che nella gestione delle aziende o nel governo degli Stati. Queste riflessioni vogliono essere un appello a scoprire la vocazione più vera della donna, a far fruttificare il suo talento.

## PREGA

Padre buono, tu che per mezzo di Cristo nello Spirito continui a operare grandi cose nei piccoli e negli umili, nei volti di ogni donna del nostro tempo, aiutaci a scoprire la vocazione più vera nelle spose e nelle madri delle nostre famiglie. Gesù, quando era fra di noi, ci è apparso come il loro grande amico, un amico libero che le ha chiamate a libertà. Ti raccomandiamo Padre, ora che la parola di

Dio si fa preghiera, tutte le donne del mondo, specialmente quelle più concolcate e più afflitte a causa della loro condizione di donna. Le vogliamo raccomandare anche a Maria, lei che sotto la croce ricevette dal Figlio morente, quasi in custodia, questo nome umilissimo e ineffabile: «*Donna*» (Gv 19,26); lei che prima di essere Immacolata, Vergine, Madre di Dio, fu, come loro - ed è ancora - donna. Ti preghiamo di proteggere, inoltre, tutte le giovani donne chiamate a grandi ideali, perché non si chiudano a una vita priva di senso, ma abbiano il coraggio di affrontare nell'impegno di ogni giorno le proprie responsabilità per costruire la comunità, specie quella familiare, nella giustizia e nella pace. Padre buono, ti supplichiamo, infine, per le famiglie dove manca l'amore, perché si aprano all'accettazione reciproca e al dono vicendevole attraverso un più consapevole impegno educativo di ogni mamma nei riguardi dei figli, fondamento dell'umanità nuova.

## CONTEMPLA

Il servo che aveva ricevuto un solo talento ed era andato a scavare una buca nella terra, avrebbe dovuto affidare il denaro del suo padrone ai banchieri, per ritirarlo al suo ritorno con gli interessi. La tavola dei banchieri è la Scrittura divina, su cui è posato il pane della parola che nutre le anime, e a cui siedono tutti i cristiani per saziarsi spiritualmente.

Chi affida la sua fede a questa banca, può essere certo di trovarla moltiplicata. Come il denaro, infatti, si moltiplica usandolo, lo stesso avviene per la fede in Cristo: se la si conserva passivamente nel proprio cuore non rimane neppure quella che era, ma diminuisce fino a scomparire. Se invece la si fa lavorare per mezzo della Scrittura, e si fa in modo che venga continuamente risvegliata da predicazioni assidue, da letture meditate e pregate e vivificata da opere buone verso i fratelli specie bisognosi, non solo si moltiplicherà, ma non cesserà mai di crescere per tutta la nostra vita.

(*Omelia anonima*)

## AGISCI

*Ripeti spesso e vivi la Parola:*

**«La donna che teme Dio è da lodare» (Prv 31,30).**

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

Credo che sia soprattutto la paura di sprecarsi a sottrarre alle persone le loro forze migliori [ ... ].

Essere fedeli a tutto ciò che si è cominciato spontaneamente, a volte fin troppo spontaneamente. Essere fedeli nel senso più largo del termine, fedeli a se stessi, a Dio, ai propri momenti migliori. E dovunque si è, esserci 'al cento per cento'. Il mio 'fare' consisterà nell' 'essere'! Soprattutto, devo essere più fedele a quel che vorrei chiamare il mio talento creativo, per modesto che sia. Ad ogni modo: ci sono tante cose che vorrebbero esser dette scritte da me, e dovrei finalmente mettermici. Invece cerco in tutti i modi di scappare, e in questo manco [ ... ]. Io vivo la vita sino in fondo, ma sento sempre più che ho delle responsabilità verso quelli che vorrei chiamare i miei talenti. Ma dove cominciare, mio Dio? Ci sono così tante cose! Non devi neppur pretendere di scrivere le cose così come le hai appena vissute con tanta intensità: sarebbe un errore. Non si tratta di questo. Non so ancora come farò a dominare tutta questa materia. So soltanto che dovrò fare tutto da sola, e che ho abbastanza forza e pazienza per riuscirci. Devo anche essere fedele, non posso più disperdermi come sabbia al vento. Io mi divido tra gli affetti, le impressioni, le persone e le emozioni che mi toccano: devo rimaner fedele a tutti ma devo anche essere fedele al mio talento. 'Vivere' tutto quanto non è più sufficiente, ci vuole qualcosa di più. Credo di vedere sempre meglio gli abissi che inghiottono le forze creative e la gioia di vivere dell'uomo. Sono buche che ingoiano tutto e queste buche sono nella nostra stessa anima. A ciascun giorno basta la sua pena  
(E. HILLEMUM, *Diario*)

### PER RIFLETTERE

#### **Fiducia e responsabilità**

Il racconto, purtroppo, è stato spesso strumentalizzato.

Quando insegnavo alle scuole secondarie di primo grado la mia collega di

inglese voleva che lo facessi leggere ai nostri alunni perché studiassero la sua disciplina con maggiore serietà. Ma io penso che Gesù non abbia raccontato questa parabola per far studiare l'inglese!

Gesù con questo suo intervento non ha ritenuto di spezzare una lancia a favore dell'imprenditorialità, né del libero mercato e, neppure, dello sviluppo delle proprie risorse e capacità secondo un piano più rigoroso. Quello che gli sta a cuore è la nostra relazione con Dio. È per questo che il suo racconto trasuda fiducia. Quest'uomo che parte mette i suoi beni nelle mani dei suoi servi. Non è una cosa di poco conto! Anche perché, affrontando un lungo viaggio, sapeva bene che gli poteva accadere di non tornare più.

Stranamente la scusa che adduce il servo "fannullone" è che lui «ha avuto paura». E la paura, guarda caso, è proprio il contrario della fiducia.

Ma nella parabola non troviamo solo questo. Il padrone "esigente" non è un padrone "tirchio", uno che sfrutta i suoi dipendenti perché vuole che rendano al massimo. Tutt'altro! Da uno scorcio del testo veniamo a sapere che il primo servo, uno dei due intraprendenti, ora ha nelle mani ben dieci talenti! Il che vuol dire che il padrone ha raddoppiato la fiducia e gli ha messo nelle mani una somma veramente imponente.

Questa fiducia, e il suo contrario, la paura, potrebbero essere una buona chiave di lettura di questo testo. In effetti esso ci ricorda che il nostro rapporto con Dio è nel segno della fiducia. Una fiducia che egli continua a mostrarci e che richiede da parte nostra uguale fiducia.

Non la paura di chi si sente osservato e si mette a produrre forsennatamente, dunque. Dio non sembra cercare lavoratori "a cottimo" per il suo Regno, ma la fiducia operosa di chi considera ogni capacità, ogni risorsa, e in particolare il Vangelo che è stato messo nelle sue mani, come un dono fatto a lui perché raggiunga gli altri.

C'è inoltre da ricordare che nella "bottega di Dio" non si regalano mai "frutti", ma solo "semi". Dio non vuole fare tutto lui. Chiede collaborazione, partecipazione, corresponsabilità. Stimola la nostra inventiva, la nostra fantasia, il nostro spirito di iniziativa. A questo riguardo c'è da notare che troppo spesso "fare la volontà di Dio" viene presentato come un binario già preparato sul quale bisogna scorrere con velocità. Questa volontà di Dio, invece, assume qui i connotati di un'operosità ricca di intelligenza e di rischio.

Cosa farà questa comunità che oggi intende la parabola dei talenti? Sotterrerà il Vangelo per custodirlo meglio? Lo collocherà al sicuro, in qualche museo, facendolo figurare in un nutrito catalogo? Oppure lo esporrà ai quattro venti della storia, perché porti tutto il frutto di cui è capace? La parabola non sembra avere dubbi al proposito.

*(Roberto Laurita).*